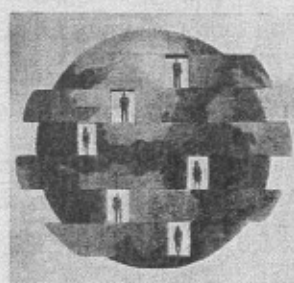




nel commercio
di calzature, tessile
e abbigliamento
con il record di
imprenditrici donne



TUTTE LE TAPPE



Modelli economici alternativi, desiderio di integrazione, vitalità produttiva nei campi lasciati deserti dagli italiani. **Ha fruttato un inaspettato tesoro** il viaggio nelle comunità immigrate in Italia, che abbiamo proposto su questa pagina. Dal 12 febbraio ad oggi **abbiamo scattato una "fotografia"** ad alcune une delle più importanti realtà immigrate, **(Cina, Albania, Ucraina, Romania, Senegal, Ecuador, Filippine)** per capire, conoscendole meglio, risorse e caratteristiche di questi nuovi cittadini. **Comunità molto diverse e, spesso, disomogenee al loro interno.** Perché, come ammoniva nella prima puntata di questa serie Giuliano Carlini, sociologo dell'università di Genova, «le comunità esistono solo in astratto: ogni comunità nazionale è composta invece da tanti gruppi diversi». E la graniticità delle cosiddette "comunità straniere" non è l'unico luogo comune smentito da questo lavoro; un altro, è quello relativo alla "pericolosità sociale". Albanesi, cinesi ed ecuadoriani, gruppi che destano allarme, sono in realtà quelli con incidenza femminile e numero di minori più elevato; nel tempo potranno integrarsi in Italia meglio degli altri. **Altro luogo comune: l'allargamento dell'Unione europea porta all'invasione degli immigrati. Falso.** Nella comunità rumena in Italia oggi c'è piuttosto la tendenza a rientrare in patria. **Una sorpresa: i gruppi sono portatori di modelli economici alternativi, all'insegna della solidarietà.** Come l'aiuto cooperativo rivolto alla comunità di origine (Ecuador, Senegal) o la solidarietà finanziaria tra immigrati in Italia (Cina). Modelli portatori di sviluppo più di tanti aiuti occidentali.

Patto di Milano ancora incerto in modi e tempi

Rita Fatiguso

Di certo c'è solo che, sul problema cruciale della loro comunità, la delocalizzazione dell'ingrosso, nove su dieci hanno detto di sì. Una svolta epocale.

A Chinatown, una delle più grandi e vive d'Europa, si respira un'aria carica di attesa: i cinquecento commercianti dell'area Sarpi-Bramante-Canonica hanno fatto ricorso addirittura a un referendum consegnando al Comune, attraverso il portavoce Angelo Ou, un documento ancora all'esame delle autorità: vocabola-

guerriglia urbana tra commercianti agli inizi di aprile partirà oppure no a luglio.

La Regione si è accordata con il Comune per la concessione di 70mila metri quadri dell'ex Alfa di Arese, ma per la comunità gli spazi sono insufficienti. I comuni coinvolti sono preoccupati. Altre aree si profilano (Lacchiarella, Cernusco), ma i cinesi vogliono anche case e servizi per le famiglie.

Arturo Lanzani, urbanista del Politecnico di Milano, non considera «ingiustificati» gli incentivi allo spostamento. «Negli anni Ottanta — commenta Lanzani che studia questa Chinatown da tempo — si è fatto molto per decentrare l'ingrosso anche per consentire a intere aree che avevano cambiato vocazione di non essere stravolte dal giorno alla notte. Per questo motivo giudico illiberale un'introduzione repentina delle Ztl e non solo nel caso di Paolo Sarpi». «Penso che il quartiere possa riacquistare la sua storica dimensione di dettaglio», commenta Luca Tamini, ricercatore del Politecnico. «Ci vorranno tempo e, soprattutto, tanta pazienza — aggiunge Renato Cavalli, consulente di Prassicoop — intanto, la legge regionale per rivedere la regolamentazione dell'attività al dettaglio ha subito uno stop». «Non molleremo sulla zona a traffico limitato — precisa Pier Franco Lionetto, presidente del Comitato ViviSarpi — fintanto che il quadro non sarà più chiaro terremo duro». Insomma, anche i residenti rifiutano di fare un passo indietro senza garanzie. Dopo i tumulti, le bandiere rosse, gli scambi diplomatici potrebbe profilarsi l'impatto. Di certo il rischio c'è, specie se la comunità cinese tornerà a spaccarsi al suo interno, senza passare ai progetti concreti.

TRASLOCO IN BILICO

Le attività all'ingrosso della Chinatown di via Paolo Sarpi chiedono più garanzie prima di spostarsi

rio alla mano, se ne studiano i passaggi chiave.

Morale: tempi e modalità dello spostamento sono ancora incerti, come pure attori, ruoli e luogo (un tavolo apposito? Il tavolo bilaterale già aperto in Comune? Un tavolo specifico per gli imprenditori cinesi?) in cui le decisioni verranno prese. Sostengono i cinesi: l'ingrosso sloggerà, magari in tempi non rapidi, ma solo dietro incentivi, si sposterà ma in un'area adeguata non inferiore a 100mila metri quadrati e, soprattutto, dietro congelamento della zona a traffico limitato. La Ztl, appunto, pomo della discordia tra residenti e negozianti cinesi. C'è da capire, infatti, che ne sarà delle misure già deliberate per le vie Sarpi-Bramante dalla Giunta comunale. Non si sa se il piano per l'isola ambientale che ha innescato la

Viaggio nelle comunità. Dei circa 150mila presenti un quarto è rappresentato da giovani

Cinesi, una storia italiana

Risalgono agli Anni 30 i primi trasferimenti nel nostro Paese

A CURA DI

Andrea Gagliardi
Carlo Giorgi

■ Che cosa sta portando agli immigrati cinesi l'Anno del Maiale, celebrato lo scorso 18 febbraio in tutte le chinatown italiane?

STESSA PROVINCIA

Otto immigrati su dieci provengono dal territorio di Zhejiang, una delle zone con il più alto Pil pro capite del gigante asiatico

Fertilità e abbondanza, come vuole la tradizione, o difficoltà di integrazione, come paventano alcuni recenti episodi di cronaca (vedi box)? Di certo quella cinese è, tra le comunità straniere in Italia, allo stesso tempo la più lon-

tana e la più vicina: è lontana per lingua e cultura, a volte causa di incomprensioni; è vicina per la sua storia passata e presente.

Sono stati proprio i cinesi i primi immigrati a stabilirsi in Italia, negli anni '30, con la piccola comunità di via Canonica, a Milano, e oggi, dopo quasi un secolo, possono rilevarsi per le nostre aziende una porta strategica per accedere alla più grande "fabbrica del pianeta", la Cina popolare.

Forte presenza

Sono 112.358 i soggiornanti regolari cinesi nel nostro Paese, la quinta comunità per presenze, il 4,9% del totale degli immigrati regolari. Ma il loro numero supera i 150mila, considerando i partecipanti al decreto flussi 2006 (29.249) e una quota fisiologica di clandestini.

I cinesi, al di là dei pregiudizi,

hanno le carte in regola per integrarsi: è alta l'incidenza femminile, il 45,9% del totale, segno di una forte consuetudine al ricongiungimento familiare. E, anche per questo, un quarto della comunità è composta da giovani.

Quasi tutti i cinesi "italiani" sono originari della provincia dello Zhejiang: 50 milioni di abitanti, piccola per dimensioni, ma con un pil pro-capite superiore al resto del Paese. In particolare, l'80% degli immigrati sono originari dell'entroterra montuoso della città di Wenzhou, una metropoli di palazzi in vetro e cemento, botteghe e laboratori, con un fervore produttivo da Triveneto.

Il benessere nel tempo ha aumentato il costo della vita della regione, costringendo molti a lasciare il Paese. «È un'immigrazione speciale — spiega Daniele

Cologna, sinologo, dell'agenzia di ricerca sociale Codici — imperniata sull'idea di impresa. Chi parte dallo Zhejiang non cerca un lavoro dipendente, ma desidera mettersi in proprio: è la Brianza della Cina».

Grandi risorse

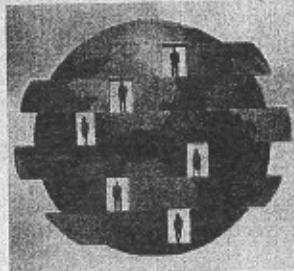
La comunità cinese ha il record delle rimesse verso il Paese d'origine: il 23% del totale, nel 2005. Ma i cinesi, da imprenditori, reinvestono soprattutto in Italia: «Sono animati da logiche di reciprocità — spiega Cologna —: se un cinese pensa di aprire un'impresa, amici e parenti investono su di lui. Il debito viene restituito nel tempo. E il favore sarà ricambiato». I numeri confermano: sono 18.205, secondo la Cna (Confederazione nazionale artigiano), le imprese cinesi in Italia e nel 13,9%

dei casi il titolare è immigrato.

I centri produttivi sono a Milano, che conta 2.654 aziende, Firenze e Prato, secondo polo italiano. C'è poi Napoli, dove un quarto di tutte le imprese straniere sono cinesi. Una dote imprenditoriale tra tutte: la flessibilità. Impegnata in ristorazione e pelletteria negli anni '80, la comunità ha saputo investire nel tessile negli anni '90 e più ultimamente nel commercio. Non solo: i cinesi per lavorare, si spostano. Caso emblematico è quello della pietra di Lucerna, nel Cuneese. Non si trovava più nessuno disposto a lavorarla a mano. Dalla metà degli anni '90, l'arrivo di 12mila cinesi ha salvato la produzione.

Ma la caratteristica più sorprendente è l'alta incidenza dei giovani: 22mila immigrati da 2 ai 18 anni, il 19,7% del totale, che frequentano oggi le scuole italiane.

TUTTE LE TAPPE



Modelli economici alternativi, desiderio di integrazione, vitalità produttiva nei campi lasciati deserti dagli italiani. **Ha fruttato un inaspettato tesoro** il viaggio nelle comunità immigrate in Italia, che abbiamo proposto su questa pagina. Dal 12 febbraio ad oggi **abbiamo scattato una "fotografia"** ad alcune una delle più importanti realtà immigrate, **(Cina, Albania, Ucraina, Romania, Senegal, Ecuador, Filippine)** per capire, conoscendole meglio, risorse e caratteristiche di questi nuovi cittadini. **Comunità molto diverse e, spesso, disomogenee al loro interno.** Perché, come ammoniva nella prima puntata di questa serie Giuliano Carlini, sociologo dell'università di Genova, «le comunità esistono solo in astratto: **ogni comunità nazionale è composta invece da tanti gruppi diversi**». E la **graniticità delle cosiddette**

La lingua diventa arma vincente

Una risorsa. Sempre più piccoli e grandi imprenditori italiani e cinesi assumono nel proprio organico immigrati "mediatori commerciali" in grado di parlare l'italiano e il cantonese e aprire così nuovi orizzonti di mercato.

«Torno in Cina diverse volte ogni anno, per lavoro — racconta Chu Xi, originario di Pechino, 35 anni, da venti nel nostro Paese — e l'attività mi piace, mi consente di mantenere la famiglia. Ma i primi tempi da immigrato sono stati duri».

Chu oggi vive a Piacenza, è sposato, ha due bimbe paffute che mi mostra orgoglioso in foto, e lavora per una multinazionale delle applicazioni oleodinamiche. L'azienda realizza il 70%

del fatturato sul mercato estero, con sedi negli Usa, in India, Germania, Francia, Korea e Cina. Il suo compito è la mediazione linguistica e commerciale. Questo lavoro, oltre ad aver dato nuove prospettive all'impresa, di certo ha migliorato la vita di Chu: «In Patria mi ero diplomato in cucina. Ma la mia vera passione erano le arti marziali — racconta —. I primi anni in Italia ho fatto di tutto: dall'addetto in un piccolo take-away, alla comparsa cinese in programmi televisivi, al cuoco a domicilio per serate esclusive».

Gianluca Cheng è studente di economia all'università Bocconi di Milano. Ma l'accento romano tradisce la sua storia migratoria:

«Sono arrivato a Roma che avevo 3 anni, nel '90 — racconta — e là ho vissuto tutta la mia vita». Gianluca lavora al Mido, una delle maggiori fiere internazionali di ottica che si svolge ogni anno a Milano, rappresentando la B&D Optical co.ltd, azienda di Wenzhou che produce occhiali. «L'azienda l'ho conosciuta tramite amici di famiglia — spiega — perché avevano bisogno di una persona che potesse fare da interprete. L'intero padiglione 3 della Fiera era dedicato ad aziende asiatiche, in gran parte cinesi. Per ciascuna, un interprete».

I mediatori commerciali cinesi non sono solo arruolati da aziende che puntano al commercio internazionale. Gao Hong,

una signora cinese, è vice-direttrice all'agenzia Roma 3 della Cassa di risparmio dell'Aquila. «Ho trovato lavoro — spiega — nel 2001, pochi mesi dopo l'apertura della filiale. La sede è nel quartiere Esquilino, tradizionalmente abitato da immigrati cinesi. La mia presenza è strategica per una questione linguistica. Oggi abbiamo clienti cinesi che arrivano anche da fuori Roma». Gao non si sarebbe mai sognata di lavorare in una banca italiana: «Mi sono laureata in letteratura inglese a Pechino — racconta — ed ero rappresentante degli studenti e iscritta al partito; volevo impegnarmi e lavorare in Cina. Poi c'è stata piazza Tiannamen e una grande delusione. Ho

deciso di partire e l'unico Paese ad avermi concesso il visto è stato l'Italia».

Il mercato bancario degli immigrati è promettente: «I cinesi non mandano i soldi a casa, ma reinvestono qui — afferma Gao — solo che non conoscono strumenti bancari anche semplici, come le operazioni di pagamento su conto corrente o il mutuo. La nostra agenzia sta dando un grosso contributo all'integrazione, insegnando cose elementari come l'uso del libretto degli assegni».

L'autoscuola Giulia 1, in piena Chinatown milanese, ha un titolare italiano e un istruttore cinese, garanzia per guadagnare un mercato altrimenti inaccessibile: «Ogni anno abbiamo più di 200 allievi che prendono la patente B — racconta Jin XianYong, istruttore di guida — e la maggior parte di loro parla poco l'italiano».

Comunità su misura: non è l'unico luogo comune smentito da questo lavoro; un altro, è quello relativo alla "pericolosità sociale". Albanesi e cinesi ed ecuadoriani, gruppi che destano allarme, sono in realtà quelli con incidenza femminile e numero di minori più elevato; ne tempo potranno integrarsi in Italia meglio degli altri. **Altro luogo comune: l'allargamento dell'Unione europea porta all'invasione degli immigrati. Falso.** Nella comunità rumena in Italia oggi c'è piuttosto la tendenza a rientrare in patria. **Una sorpresa: i gruppi sono portatori di modelli economici alternativi, all'insegna della solidarietà.** Come l'aiuto cooperativo rivolto alla comunità di origine (Ecuador, Senegal) o la solidarietà finanziaria tra immigrati in Italia (Cina). Modelli portatori di sviluppo più di tanti aiuti occidentali.

Misure di sostegno. Edizione 2007 del Manuale «Handbook on Integration»

Integrazione Ue da 6 miliardi

Maria Adele Cerizza

Un «Manuale» sull'integrazione, destinato agli esperti delle politiche in tema di immigrazione e agli operatori del settore, è stato presentato dal vicepresidente della Commissione Ue Franco Frattini in occasione del vertice informale dei ministri dell'Unione

FONTE DI ISPIRAZIONE

Anche quest'ultima versione propone una rassegna di «buone pratiche»

Il Manuale è destinato in primo luogo agli esperti delle politiche d'integrazione, ossia coloro i quali formulano obiettivi globali sull'integrazione, rendono disponibili le risorse, verificano l'attuazione degli obiettivi e valutano i risultati. Ma sarà di grande utilità anche per gli operatori del settore, coloro cioè che traducono le finalità dell'integrazione in programmi concreti, fissano gli obiettivi e intraprendono le azioni per conseguirli.

Anche la versione 2007 del

L'ATTUAZIONE

Sette mosse per tradurre le politiche in programmi

« Sono sette le possibili misure messe a punto dall'«Handbook on Integration» per l'ideazione e l'attuazione dei programmi di integrazione. Tali misure, fondate su esempi forniti nei capitoli del Manuale sull'integrazione su principi di gestione dei programmi

(dotato di un budget complessivo pari a 5,866 milioni di euro), a dover gestire e finanziare i progetti europei inerenti l'integrazione.

Lo scorso 7 maggio il Consiglio Ue ha approvato tre Fondi che, oltre a quello per l'integrazione dei cittadini, fanno parte del Programma quadro. Si tratta, rispettivamente: del Fondo europeo per i rifugiati, per supportare e incoraggiare lo sforzo fatto dagli Stati membri nel ricevere e accogliere i rifugiati; del Fondo

Programmi su misura

I criteri per valutare progetti e programmi per l'integrazione

I PROGRAMMI E I PROGETTI SONO PERTINENTI QUANDO

- Rispondono a esigenze chiaramente identificate;
- accrescono la capacità istituzionale dei portatori dei progetti

FUNZIONANO QUANDO

- Producono risultati a costi ragionevoli;
- sono finanziariamente sostenibili o hanno un beneficio economico

SONO SOSTENIBILI QUANDO

- Continuano dopo la fase iniziale;
- attirano il sostegno di nuovi finanziatori o generano risorse proprie;
- creano meccanismi di monitoraggio e di valutazione